

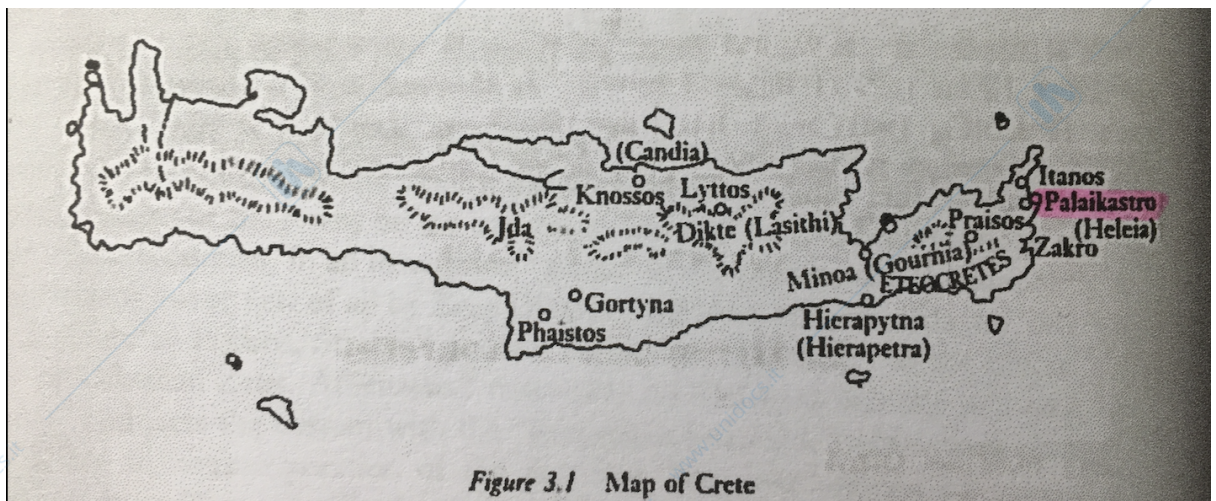
Themis

Jane Harrison fa parte di un gruppo di classicisti noti con il nome di "Cambridge Ritualists". Ella applica il ritualismo mitico di Frazer alla religione dell'antica Grecia e ipotizza un rituale annuo che rappresenti il mito della morte e rinascita del dio della vegetazione. Ma per Harrison questo rituale rappresenta anche un'iniziazione nella società: come il dio, i membri della società muoiono all'infanzia e rinascono alla vita adulta.

L'inno dei Cureti

Zeus nasce a Creta: l'isola è il sostrato da cui nasce la religione greca. Proprio a Creta, nella località di Palaikastro, sulla costa orientale dell'isola, è stato ritrovato un inno rituale che commemora la nascita di Zeus. Il primitivo modello di fede e pratica religiosa ci consente di vedere il mito e i riti nella loro fase embrionale e di scoprire elementi incorporati nella filosofia greca delle origini.

L'inno non è stato scoperto nei centri più importanti dell'isola, bensì a Palaikastro, luogo conosciuto solo dagli archeologi.



Secondo l'inno, Zeus sarebbe nato sul monte Dikte, mentre altre fonti collocano la sua nascita sul monte Ida. Le fonti più antiche e più autorevoli, tuttavia, riportano il monte Dikte. Esiodo, l'autorità più antica, colloca la nascita di Zeus a Lyktos che si trova sullo sperone nord-occidentale del Dikte:

“Dapprima ella giunse a Lyktos, dando alla luce il bambino mentre la notte nera cadeva rapidamente.”

L'enfasi posta su quel "dapprima", tuttavia, è sospetta, come se volesse rimarcare con forza un dato la cui veridicità era stata messa in discussione. Infatti ben presto la gloria di Cnosso aveva adombrato i luoghi sacri originari,

consacrando la supremazia dell'Ida sul Dikte: per questo ci vuole convinzione per riaffermare la versione originaria.

Diodoro combina insieme le due versioni: il dio nacque sul Dikte, ma fu educato dai Cureti sul monte Ida.

Tuttavia Palaikastro non si trova né sul Dikte né vicino ad esso: le città che si trovano a est dell'isola di Creta sono separate dal monte Dikte attraverso uno stretto istmo che congiunge le città di Minoa e Hierapytna. Com'è possibile, dunque, che nella distante Palaikastro fosse venerato Zeus Ditteo e che le rovine del suo tempio siano venute alla luce proprio là? Bisogna soffermarsi sulla questione cronologica.

Strabone, occupandosi delle istituzioni cretesi delle origini, fa un'interessante affermazione: "Fra i Cretesi, quando le loro città, e specialmente Cnosso, furono distrutte, alcune delle loro usanze vennero conservate tra gli abitanti di Lyttos e Gortyna e altri delle città minori, piuttosto che dagli abitanti di Cnosso." Palaikastro è appunto una città minore: possiamo trovarvi usanze superstiti che a Cnosso si erano estinte. Nell'Inno dinanzi a noi sono conservate proprio queste tradizioni: la stele fu scolpita nel secondo o terzo secolo d.C., dato il carattere corsivo, ma il poema riportato è molto più antico, probabilmente collocabile attorno al 300 a.C. Curiosamente, ne abbiamo due copie incise sulla stessa lastra di pietra, davanti e dietro: sembra aver presentato serie difficoltà allo scalpello perché la prima copia era così difettosa che fu necessario rifarla. Sembra che il contenuto e il linguaggio non gli fossero familiari: per qualche ragione che non conosciamo, un antico inno rituale è stato fatto rivivere. Non possiamo sapere fino a che punto sia stato riscritto: il suo materiale è primordiale, non siamo in grado di datarlo.

La grotta del monte Dikte dove nacque Zeus è stata identificata e accuratamente scavata: è una larga doppia caverna circa 500 piedi sopra il moderno villaggio di Psychro, nella regione montuosa di Lasithi. Lyttos, di cui rimangono ancora le rovine, giace su uno sperone del picco nord-occidentale di Dikte (Lasithi); sullo sperone opposto c'è la caverna di Psychro. Nello strato più basso del deposito nella grotta si trovano ceramiche di Kamares, sopra quelle micenee, e così via in sequenza regolare fino al periodo geometrico (VIII sec. a.C.). Successivamente, salvo in casi abbastanza sporadici, le offerte votive cessano. Il culto nella cava giunse quindi al termine: Dikte è probabile che sia stato sostituito da Ida.

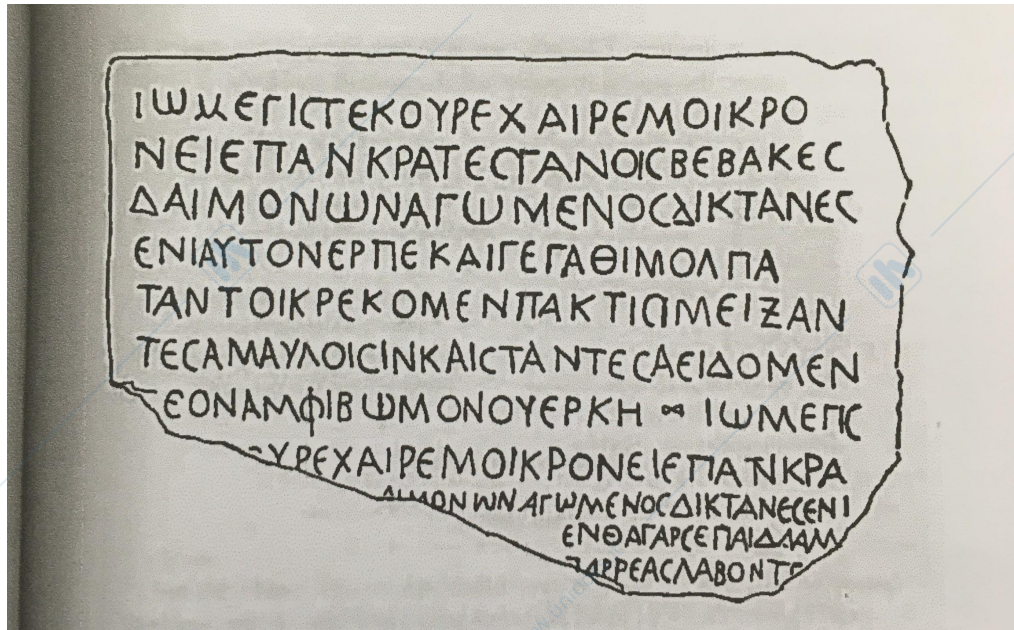
Creta centrale nei suoi documenti pubblici presta giuramento a Zeus dell'Ida, ma un piccolo gruppo di città nel remoto distretto orientale ha aderito al culto precedente. Si dice che Itanos, la più settentrionale delle città sulla costa orientale, sia stata fondata da uno dei Cureti. In un'iscrizione trovata sul sito

moderno (Erimopolis) i cittadini giurano prima di tutto a Zeus Diktaios e Hera e gli dei di Dikte. A Eteokretan Praisos, Strabone, citando Staphylos, afferma che c'era il santuario di Zeus Diktaios. Ateneo nota che i Praisiani sacrificano a una scrofa e collega l'usanza con l'"indicibile sacrificio" che ebbe luogo sul Dikte in commemorazione del fatto che Zeus fu allattato da una scrofa. I coloni di Hierapytna prestano giuramento a due Zeuse, Zeus Oratrios e Zeus Diktaios.

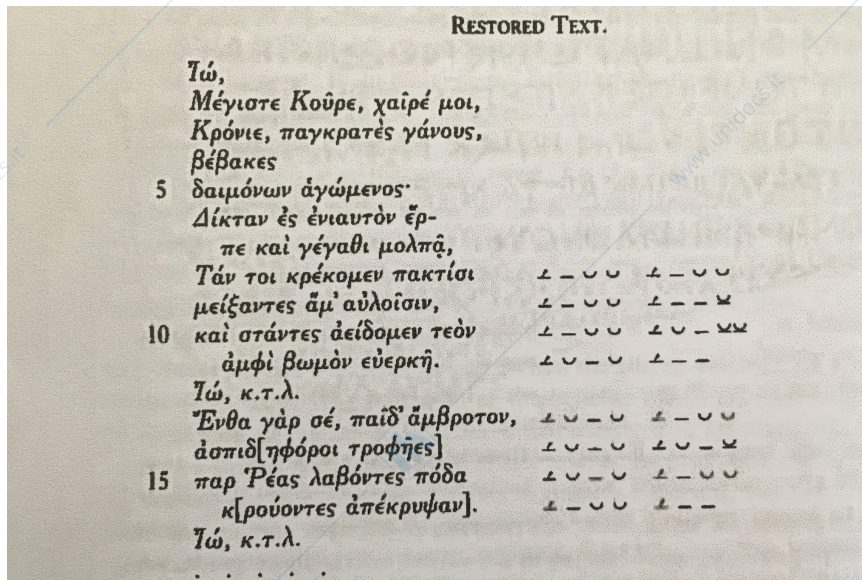
È chiaro quindi che, sebbene nel periodo classico Creta centrale fosse dominata dallo Zeus dell'Ida, lo Zeus del Dikte, il cui culto continuò durante l'età del bronzo e del ferro nella grande grotta di Lyttos, era una potenza vivente nell'est e soprattutto nell'estremità nord-orientale di Creta.

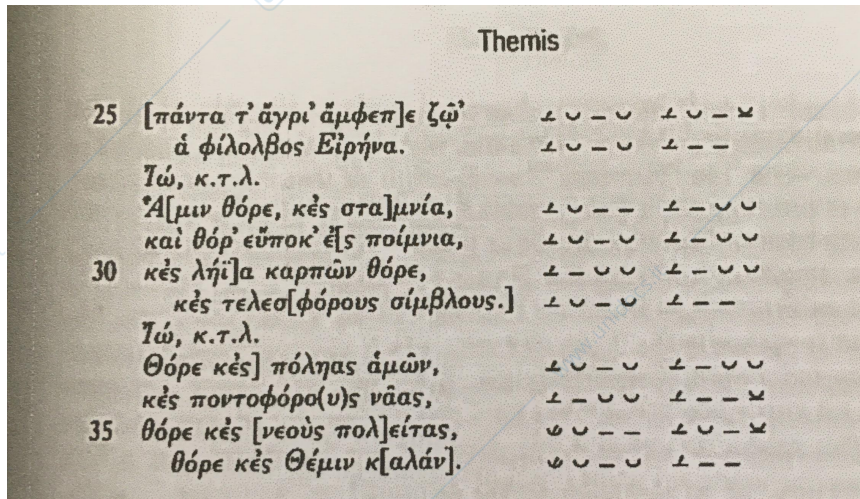
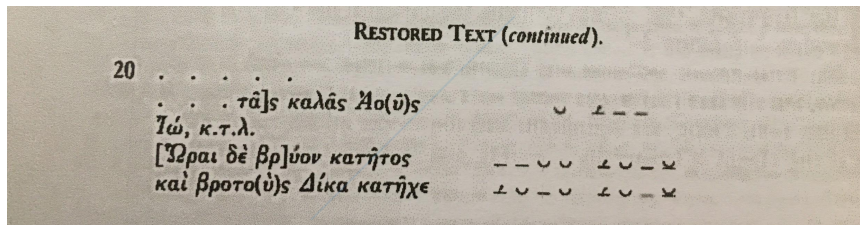
Lo Zeus dell'Ida dominava Creta centrale, ma nelle estremità orientali e soprattutto a nord-est lo Zeus di Dikte, lo Zeus della caverna della nascita, sopravviveva nel periodo classico e persino post-classico. Il suo era un nome su cui giurare e a Palaikastro aveva un tempio e un recinto. È in questo tempio che è stato recuperato per noi dagli scavi della British School condotti nel 1902-1905. Questi scavi hanno ampiamente dimostrato che nel terzo periodo tardo-minoico (dopo il 1500 a.C.) Palaikastro era la sede di un principe regnante, dopo la distruzione di Cnosso, Festo e Gournia. Non era in piedi una sola pietra del tempio, ma dai frammenti architettonici trovati sparsi sul sito si può trarre qualche nozione delle sue dimensioni e della sua decorazione. Il muro del temenos può essere tracciato per circa trentasei metri. Il tempio non sorgeva come i templi ellenici di Troia e Micene in cima alla collina, ma su una piattaforma livellata artificialmente, a metà circa. La maggior parte delle offerte votive appartiene al periodo arcaico e mostra che il santuario era in piena prosperità dal VII al V secolo a.C. Anche scudi di bronzo dello stesso stile e data di quelli trovati nella grotta del monte Ida sono venuti alla luce.

I tre frammenti principali dell'inno iscritto furono trovati un po' a sud del tempio in una profonda tasca di terra e pietre che erano state scavate proprio negli strati minoici, probabilmente in una recente ricerca di pietre da costruzione. I pezzi mancanti sono stati accuratamente cercati su tutto il campo di scavo, ma sono stati distrutti o portati via come materiale da costruzione. Potrebbero ancora venire alla luce come parti di chiese o case nelle vicinanze. Manca più della metà della stele, ma, grazie al fatto che ci sono due copie del testo davanti e dietro, non la metà del testo. Uno dei frammenti, quello che contiene le linee di apertura nella bella copia, è riprodotto di seguito.



Per quale precisa occasione sia stato scritto il nostro inno, probabilmente non lo sapremo mai, ma il fatto che sia stato trovato vicino a un tempio di Zeus Diktaean in un luogo lontano da Dikte, il fatto significativo anche della doppia copia, mostra chiaramente che l'Inno è essenzialmente un rinascita e che possiamo aspettarci di trovare in esso modi di pensare fossilizzati. Ciò emergerà più chiaramente nel seguito. Dobbiamo prima considerare la struttura generale e il carattere dell'Inno. Il testo è il seguente.





"Io, Kouros, il più grande, ti saluto, Cronide, Signore di tutto ciò che è umido e luccicante, tu vieni alla testa dei tuoi Demoni. A Dikte per l'Anno, Oh, marcia e gioisci nella danza e nel canto, Che ti prepariamo con arpe e canne mescolate insieme, e cantiamo mentre ci mettiamo in piedi davanti al tuo altare ben recintato.

Io, ecc.

Perché qui i Nutritori schermati ti hanno preso, il figlio immortale di Rea, e con il rumore dei piedi che battevano ti nascondevano.

Io, ecc.

... di bella alba?

E le Ore iniziarono a diventare generose anno dopo anno (?) E Dike a possedere l'umanità, e tutti gli esseri viventi selvaggi erano trattieneuti dalla Pace amante della ricchezza.

Io, ecc.

Anche per noi vieni **per vasetti pieni**, vieni per greggi volgari, vieni per campi di frutta e per far crescere gli alveari.

Io, ecc.

Vieni per le nostre città e vieni per le nostre navi marittime, e vieni per i nostri giovani cittadini e per la splendida Themis."

Il nostro inno è ovviamente un inno di invocazione di un tipo rituale abbastanza noto, anche se i casi esistenti sono purtroppo rari. Si apre con un ritornello nel normale metro lirico (di-giambico) e questo ritornello si ripete

prima di ciascuna delle stanze (di-trocaiche). La struttura dell'inno è importante e dovrebbe essere ben compresa. Si divide in tre parti.

Per prima cosa abbiamo nel ritornello l'effettiva invocazione; al dio sono attribuiti i suoi vari titoli e gli viene spiegato come, dove e quando venire - viene invocato come "Kouros il più grande", come "Kronian", come "Signore di tutto ciò che è bagnato e luccicante - è in queste capacità che egli è voluto e atteso. Gli viene inoltre proibito di venire alla testa dei suoi Demoni, deve venire a Dikte e **per l'anno**, deve venire a marciare e gioire. Finora per il dio. Dopo una facile transizione, abbiamo una dichiarazione del rituale eseguito. Il dio è pronto a gioire della danza e del canto che gli adoratori dedicano a lui "con arpe e canne mescolate insieme, e che cantano mentre si fermano davanti al suo altare ben recintato". Abbiamo chiaramente una danza rituale che accompagna una canzone. La ragione, o meglio l'occasione, di questa danza e canzone viene poi dichiarata. Abbiamo infatti quello che di solito verrebbe definito un mito "eziologico". I fedeli ballano attorno all'altare dei Kouros perché "qui i Nutritori schermati hanno preso il Kouros, il figlio immortale di Rea, e con il rumore dei piedi che battevano lo nascondevano."

Successivamente segue una deplorable lacuna. Quando il testo riemerge, siamo a metà del terzo fattore, la dichiarazione dei benefici risultanti dagli eventi raccontati nel mito, i benefici che chiaramente si prevede saranno rinnovati nella riaffermazione annuale e rievocazione rituale di questo mito. Le prossime stagioni devono essere fruttuose, Dike deve possedere l'umanità, il Kouros saltando insieme ai suoi adoratori deve portare fertilità per greggi e campi, prosperità nelle città e alle navi marittime e ai giovani cittadini.

L'essenza completa dell'inno non apparirà fino a quando tutti e tre i fattori non saranno stati esaminati nel dettaglio, ma già, a una prima occhiata superficiale, notiamo alcune caratteristiche di un inno di invocazione che possono aiutare a comprenderlo. Il dio invocato non è presente, non si trova nel tempio in attesa di essere adorato; gli viene proibito di venire, e apparentemente la sua venuta, e come vedremo più avanti la sua stessa esistenza, dipende dal rituale che lo invoca.

Inoltre le parole rivolte a lui non sono, come dovremmo aspettarci e trovare nell'adorazione ordinaria indirizzate a un olimpionico, una preghiera, ma un'ingiunzione, un comando, "vieni", "balza". Più strano di tutto, il dio sembrerebbe compiere lo stesso rituale dei suoi adoratori, ed è eseguendo quel rituale che è in grado di conferire la sua benedizione. Salta quando i suoi seguaci adoratori saltano e la terra è fertile. Tutto questo, come apparirà in seguito, ci porta su un terreno più magico che religioso.

Sarà ora necessario esaminare nel dettaglio i tre fattori dell'inno: **il ritornello introduttivo**, **il mito eziologico** e ciò che per comodità possiamo chiamare "le

benedizioni risultanti". L'essenza del rituale si troverà nel secondo fattore, il mito eziologico, ma iniziamo con il primo.

L'INVOCAZIONE

Le parole iniziali sono sufficienti per sorprendere i sette dormienti mitologici. Dalle circostanze del ritrovamento dell'inno nel tempio di Zeus Ditteo e dal titolo Kronian, è chiaro che Zeus, il padre degli dei e degli uomini, è considerato "il più grande dei Kouros", il più grande dei giovani adulti. Alle nostre orecchie non abituate il titolo sembra strano e a malapena riverente. "Padre", ancora più "Madre", e persino "Bambino" sono per noi sante parole, ma un giovane adulto non ha per noi una connotazione di santità. Inoltre, le parole "Gioventù adulta" cozzano con "Kronian", un titolo di associazione reverenda. Il modo in cui questi due titoli dissonanti diventeranno poco chiari si uniranno insieme nel sequel.

Quando l'inno fu scoperto, le parole di apertura in un primo momento catturarono l'attenzione, ma l'intero significato del titolo non fu subito notato. Zeus il Padre era radicato nelle nostre menti, perciò fu naturale pensare dapprima, ecco il giovane Zeus, Zeus il Figlio divino. La religione cristiana ci ha abituato a vedere un dio nelle vesti di Figlio. Tuttavia, la parola Kouros non significa "figlio" e non definisce la relazione con un genitore: Kouros significa solo "giovane uomo che ha appena raggiunto la maturità", perciò è un termine che si può tradurre solo con una perifrasi. Un termine intraducibile è molto stimolante perché può portarci a scoprire qualcosa di nuovo: dobbiamo riscoprire che cosa causò la sacralità del Kouros.

Il giovane Zeus giunge "alla testa dei suoi demoni" e questo ci conduce a una considerazione fondamentale: solo in quest'inno troviamo Zeus con questi "daimones"; solo Dioniso è circondato dai daimones, dal suo tiaso di menadi o satiri, anche se egli è solo per metà di stirpe olimpica. I suoi daimones sono assistenti, persone inferiori, pallidi riflessi del dio, come si conviene a un dio, a una persona superiore. Perciò sembra strano e inverosimile che Zeus, Padre di tutti gli dei e gli uomini, non abbia un seguito. L'inno ci fa capire che Zeus un tempo aveva un seguito, quando era un Kouros. Quando crebbe e divenne padre, perse il suo tiaso. Se riusciremo a cogliere il significato di questo thiasos e la sua relazione con il dio, saremo vicini a capire la nascita della teologia greca.

IL MITO EZIOLOGICO

La presenza del kouros è reclamata con fiducia e con essa tutte le benedizioni per greggi e branchi che assistono alla sua venuta. Il dio verrà, è venuto, a Dikte per l'anno e i prodotti dell'anno; e il motivo è chiaramente indicato. I fedeli si fermano all'altare e lì recitano e probabilmente mettono in atto il mito.

Perché qui i Nutritori schermati ti hanno preso, il figlio immortale di Rea, e con il rumore dei piedi che battevano ti nascondevano.

Il mito è chiaramente eziologico: i fedeli del Kouros dicono di invocarlo a causa del mito, ma in realtà il mito è sorto dal rituale, o piuttosto insieme al rituale, non il rituale dal mito.

Anche Strabone racconta il mito della nascita di Zeus e la sua messa in scena rituale: dopo aver menzionato i misteri di Demetra e Dioniso, dice che "queste cose in generale e le cerimonie sacre di Zeus in particolare, sono inscenate con riti orgiastici e con l'assistenza di un seguito, simile al tiaso di satiri che accompagnano Dioniso. Questi assistenti vengono chiamati kouretes. Sono alcuni giovani che eseguono movimenti armati accompagnati da danze. Affermano come loro ragione il mito della nascita di Zeus, in cui Kronos viene introdotto con la sua abitudine di ingoiare i suoi figli subito dopo la nascita, e Rhea cerca di nascondere le sue fette alla nascita e di togliersi di mezzo il bambino appena nato e di fare del suo meglio per salvarlo. In quest'ottica, chiede aiuto ai Kouretes. Circondano la dea e con i tamburi e con il frastuono di altri strumenti cercano di suscitare il terrore in Kronos e di sfuggirgli mentre cercano di strappare via il bambino. Il bambino viene quindi affidato a loro per essere allevato con la stessa cura con cui è stato salvato." Strabone pensa che il bambino in questione sia Zeus, ma l'inno lo indica solo con il termine "Kouros": infatti il Kouros appare altrove anche sotto altri nomi (Dioniso, Zagreo...).

Clemente di Alessandria dice che i misteri di Dioniso Zagreo sono "assolutamente disumani", poiché mentre era ancora un bambino e i Kouretes stavano ballando intorno a lui nella loro danza armata, i Titani gli si avvicinarono di soppiatto e lo attirarono con giocattoli infantili e lo fecero a brani. Così racconta il trace Orfeo, il poeta del racconto del Rito: "I coni, i rombi e i giocattoli che piegano gli arti, e le belle mele d'oro delle Esperidi." Tuttavia è probabile che Clemente avesse frainteso completamente, secondo Harrison: non solo questi riti non erano disumani, ma civili e socialmente validi, dal momento che una considerevole fetta di umanità li pratica tuttora.

Altri autori aggiungono dettagli: i malvagi Titani che rubarono il bambino furono dipinti con argilla bianca, gesso. Inoltre, e questo è di importanza

cardinale, c'è un seguito alla storia. Dopo che il bambino è stato portato via, inghiottito da suo padre o fatto a pezzi, torna di nuovo in vita: c'è di nuovo una vita, una risurrezione, come e quando non ci viene detto. Alcuni hanno detto che il cuore del bambino è stato salvato e poi rimesso in una figura fatta di gesso. In alcune versioni i giganti malvagi o gli uomini bianchi sono colpiti dal fulmine di Zeus e bruciati in cenere e da queste ceneri scaturì la razza umana.

Gli elementi trasversali della storia, sia che racconti del neonato Zeus, di Dioniso o di Zagreo, sono i seguenti:

1. Un bambino viene tolto a sua madre e curato con cura da uomini chiamati Kouretes.
2. Il bambino è nascosto, portato via, ucciso, smembrato da uomini a volte chiamati Titani, "uomini di argilla bianca".
3. Il bambino riappare, viene riportato in vita. A volte ciò viene effettuato dagli uomini di argilla bianca, a volte il bambino riappare come un uomo di argilla bianca, il cui cuore viene messo in una figura di gesso.

Tra questi elementi solo il primo compare nell'inno, ma ciò non deve sorprenderci: la letteratura, anche quella sacra, tende a eliminare i contenuti più cruenti: il rituale della morte e resurrezione andava bene come mistero, ma nel III sec. d.C. non era adatto alla pubblicazione, neanche in un inno rituale.

Nello studio della religione greca è importante che si realizzi una chiara distinzione tra l'elemento relativamente permanente del rituale e il carattere mutevole del mito. Nel caso davanti a noi abbiamo un rituale uniforme, i cui elementi abbiamo districato: la danza armata sul bambino, l'imitazione della morte e della rinascita; ma il mito cambia; viene raccontato in vari modi di Zagreus, Dyonisos, Zeus, e vi è ogni varietà di dettagli su come il bambino viene ucciso mimeticamente e come viene effettuata la risurrezione. Per comprendere l'intento religioso di tutto il complesso è importante cogliere i fattori rituali permanenti.

Ciò, tuttavia, non implica, come talvolta si suppone, che il rituale sia precedente al mito; probabilmente sono sorti insieme. Il rituale è l'espressione di un'emozione, una cosa sentita, in azione, il mito in parole e pensieri. Sorgono pari passu. Il mito non è inizialmente eziologico, non sorge per dare una ragione; è rappresentativo, un'altra forma di espressione. Quando l'emozione che ha dato il via al rituale si è esaurita e il rituale, sebbene santificato dalla tradizione, sembra aver perso il suo significato, nel mito si cerca una ragione ed è considerato eziologico.

Dobbiamo ora chiederci qual è il significato di questo rituale straordinario. Perché un bambino o un giovane sono soggetti a riti imitativi di morte e risurrezione?

La spiegazione ortodossa è che il bambino è una sorta di spirito della vegetazione o bambino di mais, fatto a pezzi in inverno, rianimato in primavera. Non nego che nel mito ci sia un elemento legato al mais o al bambino che porta una nuova primavera, ma la spiegazione non può essere considerata soddisfacente, poiché non riesce a spiegare i Kouretes e i Titani travestiti da argilla bianca. Ogni singolo elemento, secondo Harrison, può invece essere spiegato attraverso l'analogia con i primitivi rituali di iniziazione tribale.

La parola "titano" deriva senz'altro da "titanos", cioè "terra bianca" o "gesso". Più tardi questi titani, uomini bianchi d'argilla, vennero mitologizzati nei Titani, i giganti. Arpocrazione, spiegando la parola *apomatton*, afferma che i Titani, quando fecero a pezzi Dioniso, furono coperti con una mano di gesso per non essere riconosciuti. Più tardi, le persone quando furono iniziate continuarono a fare la stessa cosa e per lo stesso motivo per cui molte persone fanno la maggior parte delle cose al giorno d'oggi, perché "era la cosa da fare". Nonno afferma anche che i Titani erano "imbiancati con mistico gesso".

Uno strato di vernice bianca era un mezzo per truccarti come uno spirito o un fantasma; mascherando la tua vera identità come un comune uomo puoi rafforzare la tua normale personalità. Una mano di vernice bianca o talvolta nera è il frequente travestimento dei selvaggi oggi quando, durante le cerimonie di iniziazione per l'edificazione dei loro giovani, impersonano i loro antenati tribali.

Perciò i Titani sono uomini travestiti da spiriti per compiere i riti di iniziazione. Solo in seguito, quando il loro significato fu dimenticato, essi furono identificati come Titani, giganti mitologici. Sotto il mito di Zagreo si nasconde qualche forma di rito iniziatico. Un brano di Frazer, che contiene il racconto di certe pratiche iniziatiche tribali presso il popolo dei Wiradthuri del New South Wales (Australia), spiega bene anche il significato del bambino, dei giocattoli, della morte e della rinascita.

"A un certo punto delle cerimonie di iniziazione di queste tribù, donne e bambini si rannicciarono insieme e furono saldamente coperti con coperte e cespugli. Quindi un certo numero di uomini provenivano dal gruppo sacro dove venivano eseguite le cerimonie di iniziazione. Alcuni di loro agitavano i ruggitori di tori, altri prendevano bastoni accesi da un fuoco e li gettavano su donne e bambini "per far loro credere che Dhuramoolan avesse tentato di bruciarli". In un secondo momento delle cerimonie i ragazzi furono similmente coperti con coperte, un grande fuoco si accese vicino a loro e quando il ruggito del legno e il crepitio delle fiamme divennero udibili, diversi vecchi

cominciarono a far dondolare i ruggenti, e ai ragazzi fu detto che Dhuramoolan stava per bruciarli. Questi rituali furono spiegati da una leggenda secondo cui Dhuramoolan, un essere potente, la cui voce suonava come il rombo di un tuono lontano, era stato caricato da un essere ancora più potente chiamato Baiamai, con il compito di portare i ragazzi nella boscaglia e istruirli in tutte le leggi, tradizioni e costumi della comunità. Quindi Dhuramoolan fece finta di uccidere sempre i ragazzi, di tagliarli e di bruciarli in cenere, dopo di che modellò le ceneri in forma umana e le riportò in vita come nuovi esseri.

Ci appare chiaro che il rituale di Creta e quello di Dhuramoolan presentano più di un'analogia: anche nelle tribù di America, Africa, delle isole del Pacifico del sud quando un ragazzo viene iniziato il rito prevede sempre l'uccisione del bambino, la pratica di dipingergli il volto di bianco e di riportarlo alla luce sotto forma di giovane uomo. Finché il bambino non muore e non torna alla luce, finché non ha completamente allontanato gli oggetti dell'infanzia, non può essere a tutti gli effetti un membro della tribù, non può conoscere i segreti tribali o danzare le danze della tribù, non può svolgere le funzioni di un uomo adulto. Attraverso l'iniziazione il ragazzo è portato a una stretta comunione con gli antenati: diventa parte della società e del corpo politico. Da quel momento in poi, egli appartiene a qualcosa di più grande, di più potente, di più duraturo della sua esistenza individuale: è parte del flusso della vita del gruppo, una cosa sola con le generazioni passate e future. Questo cambiamento è talmente cruciale che non è sufficiente che il bambino venga ucciso, ma deve essere fatto a pezzi o bruciato per dimenticare completamente la sua vita precedente. Non è solo una messinscena, ma un metodo efficace di suggestione.

Il rituale commemorato e probabilmente inscenato nel nostro inno è proprio quello dell'iniziazione tribale: i Kouretes sono giovani uomini che sono stati iniziati e che inizieranno altri, li istruiranno a proposito dei doveri tribali e delle danze, li allontaneranno dalle madri, li camufferanno, simuleranno la loro morte e la loro rinascita come adulti e membri della tribù. La parola Koures è una semplice derivazione da Kouros, una parola impossibile da tradurre perché abbiamo perso la condizione sociale che esprime. Giovani uomini = Kouroi; giovani uomini iniziati = Kouretes.

I Cureti sono giovani uomini completamente cresciuti, ma nell'inno troviamo un bambino e nel mito di Zagreo un neonato. Questo avviene perché non solo il passaggio dall'infanzia all'adolescenza è marcato da un rito di iniziazione: tutte le tappe importanti della vita sono accompagnati da una cerimonia.

Perciò il mito può riflettere ogni forma di iniziazione, ma non sempre è possibile distinguere chiaramente. Quando i Greci persero i costumi tribali che

coinvolgevano il rito dell'adolescenza, probabilmente inventarono o enfatizzarono quello dell'infanzia. Più tardi i teologi dimenticarono completamente il Kouros e anche Zeus neonato presentò qualche difficoltà. Un neonato è più un attributo della madre divina che del padre e in tempi di patriarcato, una volta dimenticato il culto della Madre, il piccolo Zeus necessitò di una giustificazione: fu consegnato alla "leggenda locale" e ciò si riteneva fosse dovuto alla contaminazione con il piccolo Dioniso.

Un rito d'iniziazione alla prima infanzia è praticato fra gli Akikuyu dell'Africa britannica dell'est. Il rito è noto come "Ritorno alla nascita" e ha luogo quando il bambino ha 10 anni o meno. Viene uccisa una capra offerta dal padre del bambino, un pezzetto di pelle viene tagliato in forma circolare e passato su una spalla e sotto l'altro braccio dell'iniziato. Nella capanna non sono ammessi uomini, solo donne. La madre siede tra le ginocchia del bambino sul pavimento, le viscere della capra sono portate attorno alla donna e di fronte al ragazzo. La donna geme come fosse in travaglio, un'altra donna taglia le viscere e il ragazzo imita il pianto di un bambino appena nato. Tutte le donne presenti applaudono e poi la madre e la sua assistente lavano il ragazzo. Quella notte il ragazzo dorme nella stessa capanna della madre. Il secondo giorno il ragazzo sta con la madre. Il terzo giorno viene portato del cibo e parenti e amici giungono per un banchetto serale, ma non viene bevuta birra autoctona. Quando tutto è finito la capanna viene pulita. Il ragazzo dorme ancora nella capanna della madre e quella notte dorme assieme a loro anche il padre.

Questo rito presenta una caratteristica di grande interesse: il ragazzo è "nato da una capra". Anche se non è attestato che egli venga chiamato "Capro", il figlio di una capra deve essere considerato un Capretto, cosa che ci riporta al Capretto-Dioniso al Bambino Cornuto e al Piccolo Minotauro. Il concetto ricorda il pensiero che nel battesimo un bambino diventa uno degli agnelli di Cristo, l'Agnello di Dio.

Il rito Akikuyu non contiene una morte rituale: la morte, più che essere una parte del rito iniziatico, ne è la preparazione, è la preparazione a una nuova vita. Tuttavia, un elemento così drammatico tende nel mito a oscurare il fattore davvero essenziale: sentiamo molto più delle sofferenze di Dioniso che non della sua rinascita. L'elemento della morte in molti miti è preponderante, ma senza dubbio originariamente c'era dietro il mito della Resurrezione.

In genere i sacrifici umani, e in particolare di bambini, sono rari tra i selvaggi: generalmente nel rito si finge la morte per parlare della Resurrezione.

Anzitutto i Kouretes sono, in qualità di Iniziatori, Nutritori e Guardiani. Strabone dice che "essi sono chiamati così perché sono giovani e ragazzi e per il loro accudimento di Zeus. inoltre i Kouretes sono danzatori in armi e

orgiastici. In particolare come danzatori ispirati essi ottemperano al loro ruolo di ministri dei riti sacri. "Ispirano terrore con le danze armate accompagnate dal rumore e dal frastuono dei tamburelli e dallo scontro delle armi e anche dal suono del flauto e dalle grida." Accudire bambini e addestrare giovani sono funzioni che mal si accordano alle danze armate.

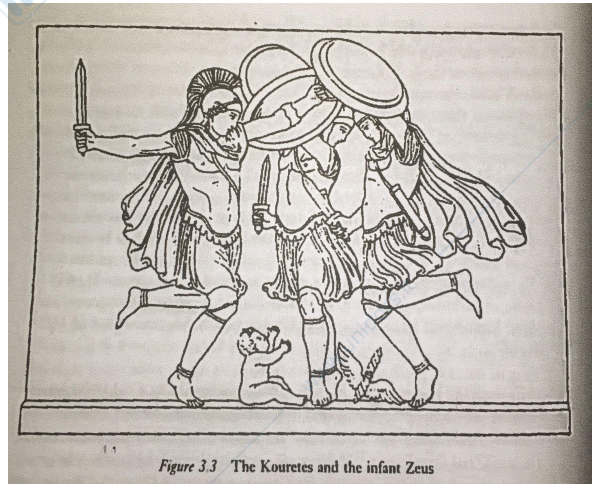


Figure 3.3 The Kouretes and the infant Zeus

In questo rilievo di terracotta vediamo la scena e ci sembra assurda questa danza che pare avere l'effetto di spaventare il bambino più che di difenderlo. Tuttavia i Kouretes continuano la loro funzione di Iniziatori e la danza pantomimica è l'essenza di ogni singola funzione di mistero. L'istruzione presso i popoli selvaggi avviene attraverso danze rituali: nel momento dell'iniziazione al ragazzo vengono insegnate determinate danze che gli conferiscono un determinato status sociale. Quando un uomo diventa troppo vecchio per danzare, cede la sua danza a un uomo più giovane e cessa di esistere socialmente. Alla sua morte vengono celebrati riti di scarsa importanza perché avendo perso la sua danza è un individuo trascurabile.

Le danze insegnate ai ragazzi durante i riti di iniziazione sono quasi sempre danze armate, ma non necessariamente militari. L'equipaggiamento è in parte decorativo, in parte predisposto per creare frastuono.

Cospicui nella loro attrezzatura da ballo sono i grandi scudi cerimoniali da ballo e le lunghe doghe. Sono dipinti a zigzag con vernice bianca e indossano code e pelli di scimmia e gatto selvatico. Per poter ballare è essenziale che un ragazzo sia "dipinto con uno schema particolare" di istituzione divina, "deve indossare un abito particolare e portare determinati articoli".

Gli antichi Kouretes non erano semplicemente dei giovani; erano per metà divini, Daimones. Il Kouros nell'inno è invitato a venire alla testa dei suoi Daimones. Come i demoni, assomigliavano ai Kouretes, dice Strabone, Satiri, Seilenoï, Bacchoi, Tityroi. Divinità ma non proprio dei, sono come vedremo

ora le cose di cui sono fatti gli dei antichi. Esiodo, e solo Esiodo, li chiama in realtà dei. Racconta "l'inutile razza oziosa di Satiri e gli dei, i Kouretes, amanti dello sport e della danza".

In molte cerimonie presso popoli selvaggi gli iniziatori devono impersonare dei o demoni, vestendosi come gli antenati o addirittura indossandone il teschio, e danzando attorno ai catecumeni. Solo alla fine del rito essi scoprono che non si trattava di spiriti, ma dei loro parenti.

Secondo Strabone i Kouretes hanno capacità magiche, che possono essere rilevate grazie al paragone con i loro equivalenti frigi, i Korybantes, che legano e liberano gli uomini dagli incantesimi, inducono la follia e la curano.

I Kouretes sono anche indovini e fabbri: infatti presso i popoli primitivi la metallurgia era un mestiere prodigioso e i fabbri erano mezzi guaritori. Un passo in più e i maghi diventano eroi della cultura, inventori di tutte le arti della vita, della costruzione di case, dell'apicoltura, della creazione di scudi e simili. Come eroi della cultura si occupano del Kouros nell'inno.

Proprio tali funzioni sono svolte oggi tra i popoli primitivi dai Giovani Iniziati. Se le scoperte dei recenti antropologi hanno ragione, non è tanto sulla famiglia e sul focolare domestico che gli inizi delle arti traggono origine, quanto sull'istituzione conosciuta come la Casa degli Uomini. Qui gli uomini si dedicavano alle arti più svariate: producevano armi, barche, immagini sacre, maschere per le danze. Anche dopo il matrimonio, quando conta come un uomo anziano, ritorna alla Casa degli uomini per tenersi in contatto con la civiltà e il mondo esterno. È un eroe della cultura in divenire.

I fedeli nell'inno invocano un Kouros che ovviamente non è altro che il riflesso della rappresentazione del corpo dei Kouretes. Loro "sostengono come la loro ragione" un mito eziologico. Questo mito all'esame risulta essere solo la rappresentazione mitica di un rito di morte mimica e risurrezione praticata durante una cerimonia di iniziazione. Ora i Kouretes sono figure che appartengono al culto; sono ciò che nel linguaggio comune sarebbe chiamato religioso. Siamo faccia a faccia con il fatto, abbastanza sorprendente, che queste figure religiose nascono, non da alcun "istinto religioso", non da alcuna tendenza innata alla preghiera e alla lode, ma direttamente da un'usanza sociale. Themis e Dike, invocati dai Kouretes, giacciono agli inizi indifferenziati delle cose quando "sociale" significava "religioso".

Non sono astrazioni tardive, ma realtà e santità primitive.

Ciò contraddice, è chiaro, molte nozioni preconcepite. Siamo abituati a considerare la religione come una questione intensamente spirituale e individuale. Tale indubbiamente tende a diventare, ma nella sua origine, nel caso in esame, non è spirituale e individuale, ma sociale e collettivo. Ma per l'esistenza di una tribù o un gruppo di qualche tipo, una cerimonia di iniziazione sarebbe impossibile. La sorpresa è tanto più grande perché la

particolare dottrina in questione, quella della Nuova Nascita, è generalmente ritenuta tarda e dovuta all'influenza "Orfica, cioè quasi orientale.

Si ritiene che abbia affinità con il cristianesimo ed è una dottrina seguita con passione da molte sette e istituzioni al giorno d'oggi. In effetti, in una forma o nell'altra, si può dire che la Conversione o la Rigenerazione siano la dottrina religiosa per eccellenza.

Ora è stato recentemente sottolineato spesso che il dio in un certo senso riflette sempre l'adoratore, assume il colore delle sue abitudini e dei suoi pensieri. La moralità di un dio non è spesso molto in anticipo rispetto a quella dei suoi adoratori, e talvolta è molto indietro. La struttura sociale è anche in qualche modo riflessa nel dio: una società matriarcale adorerà una madre e un figlio, una società patriarcale tenderà ad avere un culto del Padre. Tutto ciò è vero, ma la verità è molto più profonda. Non solo il dio riflette i pensieri, le condizioni sociali, la moralità e simili, ma nella sua origine la sua sostanza quando analizzata risulta essere nient'altro che la rappresentazione, l'espressione, l'enfasi di queste immaginazioni, queste emozioni, derivanti da condizioni sociali particolari.

Inoltre, la religiosità era collettiva e i benefici del dio avevano sempre carattere pubblico.

Finché la religione è stata definita dal suo oggetto, è stata, a scapito della scienza, confusa con la teologia. Si supposeva che la religione fosse una sorta di istinto dell'anima alla ricerca di una sorta di dio o spirito o - man mano che la dottrina si faceva più rarefatta - un potere innato di comprendere l'infinito. L'errore qui commesso era elementare e teneva poco conto dei fatti. La più diffusa e forse potente di tutte le religioni, il buddismo, non conosce dio. L'errore deriva in parte dall'ignoranza o dalla noncuranza dei fatti, e in parte dal fraintendimento nel metodo comune a tutte le indagini pre-scientifiche, cioè quello di iniziare con il termine generale "religione" di cui i ricercatori avevano un'idea preconcepita, e quindi cercare di adattare ad esso ogni fatto che è venuto a portata di mano.

Nella presente inchiesta non tenteremo inizialmente di definire il termine religione, ma raccoglieremo i fatti che sono certamente religiosi e vedremo da quali attività umane sembrano aver avuto origine. Il Kouros e i Kouretes sono fatti del genere. Sono nati da determinati interessi e attività sociali. I fedeli, o piuttosto gli agenti sociali, sono precedenti al dio. L'atto rituale, quello che i Greci chiamavano il *dromenon*, è precedente alla divinità.